

In quei giorni. Il Signore parlò a Mosè e disse: “Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”. Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: “Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!”. Mosè disse al popolo: “Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecciate”. Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio. Il Signore disse a Mosè: “Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dei d’argento e dei d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò”.

Riassunto Lectio tenuta da Orazio

In questo testo c’è proprio la volontà di Dio di redimere. C’è Dio che parla a Mosè, che parla a tutto il popolo. È un testo complesso dove sembra che Dio parli a tutti e poi dopo ci viene detto che tutti sono impauriti e chiedono a Mosè che parli solo lui con Dio. Dio ha però parlato a tutti e tutti lo hanno sentito. Di fatto c’è la percezione di qualche cosa che il popolo d’Israele fa fatica ad afferrare e a sentire come propria e quindi si tiene un po’ lontano perché impaurito. Però, queste dieci parole, che noi chiamiamo decalogo, sono rivolte al popolo e sono proprio per loro. C’è un “tu”: “*io ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto*” e quindi c’è un rapporto diretto, una comunicazione diretta, c’è un linguaggio in seconda persona. Dio si pronuncia e il popolo d’Israele è il suo interlocutore. Dopo ci viene detto che Mosè è il mediatore, ma sembra quasi che il testo ci dica che è in forza di questo timore del popolo che Mosè si è costituito mediatore. Nell’Alleanza Dio si rivolge al popolo direttamente e non c’è nessun altro episodio, nell’Antico Testamento che, con questa insistente forza, riporti il linguaggio diretto da parte di Dio al suo popolo. Dio, a questo punto, si presenta e non è certo secondario il modo col quale si presenta, ricordando che ha fatto uscire il popolo dalla terra d’Egitto. Ma perché il Signore si presenta? Si presenta perché ha da dire qualcosa d’importante al suo popolo e non si può decidere di ascoltare, di obbedire, di mettersi al servizio di qualcuno, di assecondare il suo desiderio, se non lo si conosce. Dio dice chi è e lo fa dicendo cosa ha fatto. È come se dicesse: “Voi potete riconoscere chi sono stato io per voi e chi sono io per voi ancora adesso”. Per questo sarà possibile essere obbedienti. Allo schiavo è chiesto di obbedire anche senza conoscere: è uno schiavo. Ma qui il rapporto è diversa tra il Signore Dio e Israele. Infatti Dio si presenta come

colui che ha già operato questa liberazione e che continua ad essere la ragione viva della storia nel quotidiano di questa comunità. Noi parliamo di Alleanza in questo testo, ma alleanza è, prima di tutto, un altro modo di intendere il rapporto con Dio altra cosa è invece lo schiavo che obbedisce. Solo così potrà avere un senso per Israele e per noi oggi: seguire le dieci parole e farle diventare guida di cammino di un'intera nazione e di un popolo di credenti. Non si obbedisce per timore o perché è più grande e più forte, o perché si è costretti e non si ha altra scelta. Nemmeno si obbedisce a Dio per conformarsi un po' al mondo al quale si appartiene. Il testo ci dice che si obbedisce a Dio perché lo si è conosciuto e si obbedisce a Dio perché c'è una grazia che abbiamo già sperimentato ed è un dio per il quale noi ci affidiamo. Ecco perché gli obbediamo! Si è già sperimentata l'affidabilità di Dio, per questo che poi, con insistenza, San Paolo soprattutto, nei testi del Nuovo Testamento, insiste molto sul tema della grazia, perché non si corra il rischio di obbedire a Dio solo per dovere, solo per sentirsi "a posto" e per essere così sicuri di essersi guadagnati la Salvezza. No, non è così. In fondo è questa una delle ragioni che Lutero con tanta insistenza riprese (quest'anno ricorrono tra l'altro i 500 anni della Riforma di Lutero) il concetto che noi siamo salvati per la grazia, per la fede. Cioè, è perché noi abbiamo conosciuto Dio. Poi è chiaro che noi cerchiamo di agire secondo Dio, ma perché lo abbiamo conosciuto ed abbiamo capito quanto gratuitamente ci ha donato il suo amore. Quindi gli obbedisco perché mi fido di Lui, perché lo amo e non perché devo. Ma dentro questo testo c'è già questo germe ed è chiarissimo. Anche in un testo così antico della tradizione di Israele. Anzi, questo testo ha dentro il desiderio di Dio proprio perché, solo così, noi potremo sperimentare fino in fondo la libertà. Perché è solo un'illusione quello di essere liberi attraverso la disobbedienza! Le dieci parole sono la via per la libertà, non un vicolo opprimente. Se ci guardiamo dentro e capiamo che seguire il Signore ci è di peso, allora significa che siamo fuori strada. Se vivere secondo il Vangelo è sentito come un gioco pesante, come un qualcosa che vincola la nostra libertà, se non avvertiamo almeno la possibilità di una scintilla di gioia nel dire "si questo mi ha chiesto il Signore ed io, sia pure con tutta la mia povertà ed i miei limiti, ci provo", e se non si avverte almeno un po' di freschezza che ci fa dire che questa è la strada giusta, allora forse faremmo meglio a farci qualche domanda in più perché verso cosa ci stiamo proiettando? Ecco perché forse molti preferiscono, come nella tradizione d'Israele, chiamare questo testo "le dieci parole" e non i "dieci comandamenti" perché, appunto, non è un Signore che può disporre in modo duro del nostro futuro di fronte al quale siamo obbligati ad essergli obbedienti per tenerlo buono. Ci da un comando e così è. Dio per noi ha voluto ben altra cosa. Cos'altro ci dice Dio di sé? Ci dice che è geloso. "Io, il Signore tuo Dio, sono un Dio geloso". La gelosia dell'amore che teme di perdere l'amato, cioè che qualcosa si insinui dentro il legame tra me e colui o colei che amo. Dio è un po' così e teme di perderci e la preoccupazione di chi vuol fare tutto quello che è nelle sue capacità per mantenere vivo il legame d'amore. Dio è geloso in questa direzione. Ecco perché, attraverso queste dieci parole, ci vuole indicare una via, proprio perché non ci accada di perderci altrove, di andare lontano, di disperderci, di perdere l'orientamento. Quella di Dio è una gelosia di passione, d'amore. Se poi dopo, quando vediamo dentro questa parte del testo in cui Dio parla della sua gelosia, vediamo qual è la proporzione tra il punire chi lo odia e il mostrare bontà nei confronti di chi lo ama, vediamo che è una proporzione che praticamente non esiste. Punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione (e già qui sembra un'esagerazione), ma dimostra la sua bontà fino a mille generazioni per quelli che lo amano. Se adesso ci ragioniamo capiamo che ne basta uno che ami Dio e la garanzia per mille delle sue generazioni è data. Come dire "siamo a posto, non c'è preoccupazione: mille generazioni non sarebbero esaurite neanche adesso". Vediamo che non c'è assolutamente proporzione perché basta uno che riconosca l'amore di Dio e l'amore di Dio sarà per tutti e per sempre. È un modo, come piace a Israele attraverso i numeri, di rapportare che in realtà la punizione di Dio non esiste, ma c'è solo una bontà che rimane vera. Anche se il racconto passa attraverso questa immagine un po' scioccante di un Dio che punisce fino alla terza e alla quarta generazione, ma si nasconde dietro a un Dio di bontà. Tanti studiosi

sottolineano come, probabilmente, nella storia d'Israele, questo testo delle dieci parole, sia stato, in diversi momenti della storia, spostato, o meglio, leggendo i dieci comandamenti magari ci accorgiamo che c'è qualcosa che potrebbe suonare diversamente, in particolare la parte finale, quelli che noi chiamiamo il nono ed il decimo comandamento nei quali si dice: "non desidererai la casa del tuo prossimo, non desidererai la moglie, lo schiavo, la schiava, il bue e l'asino...." e sembra quasi una cosa sola. Diversi studiosi, supportati da antichi documenti di rabbini ebrei, sottolineano che forse, inizialmente, l'elenco delle dieci parole era diverso, questo nono e decimo comandamento erano assieme. La donna era paragonata alla cosa, cioè a proprietà dell'uomo. Forse invece il decimo comandamento è stato ritrovato in quella possibile divisione che c'è all'inizio dei comandamenti. Il primo che dice che non avrai altri dei e il secondo che dice che non ti farai nessuna immagine. Oggi, provando a rileggere i dieci comandamenti, con questa ulteriore divisione, si può dare un accento ad una sottolineatura un poco differente. Proviamo a rileggerli tenendo presenti due principi: quello del diritto e quello del rispetto.

1. *Non avrai altri dei di fronte a me.* "Altri dei di fronte" a me significa proprio di fronte, non mettere di fronte una cosa e l'altra, non mettere di fianco. Non affidarti a Dio e ad altri, ma ad uno. Qui ci sta l'unicità di Dio! Ci dice di non mettere insieme cose diverse. Nessun altro sia considerato sia considerato importante come è importante Dio nella nostra vita. Cioè, io a chi mi appoggio? Dov'è la sicurezza del mio cammino?
2. *Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo* La proibizione delle immagini è stato sempre un capitolo importante nella storia d'Israele. La proibizione delle immagini è proprio per il rispetto della grandezza di Dio. Rispettiamo chi Dio è! Non è disponibile alle nostre mani, non è raggiungibile per i nostri sforzi, non è a misura nostra, ma c'è quello che possiamo definire vicino e amante nei nostri confronti. Come del resto potrebbe essere di fronte a chiunque amiamo o da chiunque siamo amati, ma mai a disposizione propria. Non è proprietà e non lo posso gestire come voglio io. Dio non fa quello che io gli chiedo perché Dio non è disponibile alle nostre mani, non è quello che fa ciò che noi vogliamo. Allora non averne un'immagine è proprio un modo di dire che Dio non è disponibile così come noi vorremmo. Del resto il modo in cui Dio si manifesta nell'Antico e nel Nuovo Testamento è nube, vento, fuoco, tuono
3. *Non pronuncerai invano il nome del Signore* Non usare il nome di Dio per scopi che sono tuoi. Non è semplicemente il non bestemmiare, ma è proprio come dire che non puoi usare Dio per quello che tu pensi, per quello che tu vuoi, quante volte abbiamo visto cose agghiaccianti nella storia fatte nel nome di Dio. Ma in fondo, anche noi diciamo delle cose su Dio come se noi conoscessimo le sue intenzioni. Dovremmo sempre dire "io penso che Dio Forse Dio potrebbe pensare che" . Dio è più grande di noi e noi non possiamo pensare di sapere quello che Dio vuole. Non dobbiamo usare il suo nome indebitamente.
4. *Ricordati del giorno del sabato per santificarlo.* Il sabato, nell'etimologia del termine Shabbat vuol dire cessazione. Si fanno tante cose, si fanno tante attività ma, in quel giorno, "togli le mani" perché devi capire che il mondo va avanti anche senza di te. Il mondo lo tiene Dio nelle sue braccia e non tu, perché non sei tu il salvatore dell'umanità. Se anche per un giorno tu smetti di fare le cose importanti della tua vita, il mondo va avanti lo stesso. anzi, se sei capace davvero di smettere, ti accorgi della Grazia di Dio che tu magari rischi di dimenticare perché sei preso da tutte le tue incombenze. Perciò togli le mani! E nemmeno percorri tanta strada. Nella tradizione d'Israele ci sono tutte le proibizioni che il popolo d'Israele ancora osserva. Questo a sottolineare che non sei tu che porti avanti il mondo ma è Dio che lo porta avanti. Tu

cerca di essere umile ed occupati di qualcosa che, nel tuo grande operare quotidiano, rischi di perdere. Occupati della relazione con Dio, occupati delle relazioni con gli altri.

5. *Onora tuo padre e tua madre.* Anche qui non si tratta solo dell'obbedienza, non si tratta solo del rispetto. Il rispetto del diritto dei genitori ad essere oggetto di cura se ne hanno bisogno. Questo dire "onora" significa che bisogna rendersi conto che può accadere che il genitore entri in un tempo di fragilità e bisogna prendersene cura secondo le proprie possibilità. È qualcosa di più complesso, è la custodia di una relazione anche in tempi che possono cambiare. È diverso onorare il padre e la madre da ragazzini, da adolescenti, da giovani, da adulti o quando magari si è già avanti negli anni. Quello che è importante è custodire e rispettare questa relazione nelle sue variabilità. Mantieni e custodisci l'onore!.
6. *Non uccidere.* Questo invito, in realtà, noi credenti di un'altra epoca, lo intendiamo come un diritto assoluto a non uccidere. Nel momento però in cui questa parola è stata pronunciata e consegnata come strumento di vita del popolo d'Israele, non significava un divieto assoluto di uccidere. Nella storia d'Israele in nome di Dio si uccideva, per la mancanza di rispetto di alcune importanti leggi d'Israele si uccideva. Ancora al tempo di Gesù e ancora oggi, si uccide. Questo divieto di non uccidere tratta dell'impegno di non farsi giustizia da soli, nel non togliere arbitrariamente la vita ad altri in base a criteri propri. Questa è una forma di rispetto per il prossimo perché non siamo noi i padroni. Potremmo anche avere ragione per pensare che l'altro meriti di scomparire da questa terra perché il suo male è troppo grande, oppure, noi giudichiamo che il suo male sia troppo grande, però non è un nostro diritto. Non siamo noi a farci giustizia. Non siamo nemmeno noi a dire cosa sia la giustizia così come la intende Dio.
7. *Non commettere adulterio.* È un invito a rispettare la sacralità del matrimonio e qui c'è proprio una forma di rispetto verso il legame che io ho costruito e rispetto verso il legame che altri hanno costruito. Questa parola che ci dice di non commettere adulterio è proprio questo rispetto dei legami, dell'equilibrio, del modo con cui l'amore si è scritto nella storia delle persone: abbi cura di questa cosa. Anche qui la prospettiva è un po' sempre la stessa: non arrogarti tu il diritto di stabilire qual è la direzione che altri devono prendere per tua comodità.
8. *Non rubare.* Anche qui non rubare è qualcosa di più ampio rispetto a quanto il popolo d'Israele lo ha un po' sempre inteso. Non si tratta solo di sottrarre qualcosa all'altro. Si tratta soprattutto di rispettare ciò che sostiene la vita dell'altro. Non rubare perché quello serve all'altro. Dentro questa parola c'è dentro anche il "non rubare la libertà".
9. *Non dire falsa testimonianza.* Attenzione a non compromettere la libertà e la vita altrui attraverso la testimonianza menzognera. Non rubare la libertà ad un altro dando una testimonianza non buona e non giusta. Non togliere l'onore con la calunnia. Non parlar male. Anche qui si sottolinea il rispetto di tutto ciò che fa parte della vita di un fratello. Ora viviamo in un tempo in cui le cose sono prodotte in serie per cui desiderare qualcosa di qualcun altro non è un problema perché basta comprarselo. Invece ai tempi, significava sottrarre all'altro per averlo per se. Questa è propria la mancanza di rispetto per l'altro.

Ecco le parole di un Midrash, un commento che il popolo d'Israele ha sempre utilizzato per leggere e rileggere da angoli diversi i racconti del testo biblico:

Si domandavano i rabbini: cosa avvenne quando fu data la Torah, la Legge? Risposero: ci fu un grande silenzio e tutte le bestie della creazione si fermarono e così pure tutti i fiumi, tutti i

venti, e tutti i mari fecero silenzio. Anche i Serafini interruppero il canto. E si udì la voce del Signore per tutta la terra proclamare la sua legge e la voce di Dio si divise in 70 lingue, quante le nazioni di tutta la terra e trasformate in fuoco queste parole di un Dio come fiammelle in tutto il mondo. Allora Israele disse: ora sappiamo che il Signore riempie con la sua memoria i cieli e la terra. Ma anche Mosè salì in cielo a prendere la Torah fino al prospetto di Dio nel Santo dei Santi dove è stato il Messia, incoronato, in attesa. Dio mostrò a Mosè il Messia dicendogli “costui lavora per portare il compimento. Mosè ha liberato Israele dalla schiavitù dell’Egitto e tu libererai l’uomo dalla schiavitù del peccato. Mosè ha dato a Israele l’acqua e il pane e tu darai agli uomini pace e giustizia. Mosè condurrà Israele alla Terra Promessa e tu farai della terra intera la Terra Promessa. E i peccatori ti metteranno sotto un giogo di ferro, spegneranno il tuo respiro, la tua lingua seccherà e tutte le sofferenze di ogni tempo e di ogni luogo saranno le tue. Vuoi tu accettare di compiere tutto questo? Il Messia rispose: con gioia accetterò tutti i dolori, purché nessuno sia perduto in Israele, nessuno tra gli uomini si perda e tutti siano aiutati da me, non solo quelli che vivranno nei miei giorni ma anche quelli che giaceranno nella polvere. Tutti i figli di Adamo e Adamo stesso, siano salvati dalla mia sofferenza. Se è così accetto tutte le sofferenze. Dunque, con Mosè, impara la Torah e insegnala. Io verrò a compierla.